

IL BILINGUISMO

(articolo pubblicato sulla rivista *Dentro Casa*, gennaio 2015)

Essere bilingui significa sapere da dove si viene per sapere dove si va

Francesco ha 6 anni e vive in Ruanda; la mamma è italiana e parla con lui in italiano, il padre è keniota, il swahili è la sua lingua. La tata gli canta in kinyarwanda. Al ristorante, mentre in italiano mi racconta dei suoi primi giorni di scuola, un bambino cinese si avvicina a noi. Francesco gli chiede: "Come ti chiami?". Il bambino non risponde, ci prova in francese, sorriso e risposta. Francesco mi guarda e mi dice: "Adesso scusa, ma vado a giocare". Colpisce la capacità con cui bambini anche molto piccoli siano in grado di padroneggiare più lingue contemporaneamente. Dei 224 stati del mondo, solo 29 sono monolingui. Mentre fino agli anni '60 le ricerche sostenevano l'idea che parlare due o più lingue potesse avere effetti negativi sullo sviluppo dei bambini, oggi si riconosce l'importanza di stimolare la pluralità linguistica. Molte ricerche evidenziano la maggiore apertura di una mente multiculturale. Eppure spesso incontro genitori stranieri cui è stato consigliato di non parlare con i figli nella loro lingua d'origine per evitare il rischio di crear loro confusione. Forse ciò che mette in difficoltà è la ricerca di un equilibrio tra le lingue parlate, ma ciò è possibile solo se i genitori parlano due lingue diverse e solo fino all'inserimento nel contesto scolastico. Il bilinguismo non è mai perfettamente equilibrato, perché la competenza in qualsiasi lingua è legata alle situazioni in cui è utilizzata. Inoltre in differenti momenti della vita si possono manifestare progressi e regressioni che rendono una lingua dominante rispetto all'altra. Coltivare il bilinguismo nei figli significa fornire loro uno strumento per vivere in un mondo ormai diventato villaggio globale. Ma c'è di più: condividere la propria lingua con i figli permette di donare loro una parte di sé. Qualcuno lo annovera persino come un rimedio contro il razzismo. Esistono più metodi per facilitare l'acquisizione di due o più lingue nei bambini. Molto cambia se entrambi i genitori sono multilingui, se sono stranieri, oppure ancora se l'apprendimento della seconda lingua è precoce, tardivo o coincide con l'inserimento scolastico. Risultano utili la costanza, l'intensità, la qualità del legame con la persona che parla quella lingua, ma anche l'accettazione di tempi di sviluppo linguistici differenti da quelli canonici; importante anche la possibilità di creare spazi in cui coltivare l'utilizzo di una lingua, come letture, film, canti o momenti d'incontro. Ciò non basta, però, se tu tutti coloro che si relazionano con il bambino, non riconoscono l'importanza della pluralità linguistica: le parole ci permettono di raccontare noi stessi e entrare in relazione con gli altri e saperlo fare in più modi non può essere altro che un punto di forza.